

RACCOLTA DIFFERENZIATA: PERCHE NON FUNZIONA?

In vari articoli di questo blog ho deprecato la Raccolta Differenziata (RD) descrivendola come inutile e dannosa, e asserendo che non funziona. In questo articolo voglio parlare estensivamente del perchè di queste critiche e mostrarvi a 360° i motivi per cui sostengo che bisogna al più presto abbandonare il sistema della RD, per passare a praticare metodi alternativi di gestione dei rifiuti.

Inizierei questa lunga spiegazione con una immagine che dice più di 1000 parole, se osservata attentamente.

	Comune	n° abitanti	%RD
2012 sopra 10000 abitanti Nord	Bassano del Grappa	43716	74,7
2012 sopra 10000 abitanti Centro	Capannori	46423	68,7
2012 sopra 10000 abitanti Sud	Cava de Tirreni	53290	65,4
2011 sopra 10000 abitanti Nord	Legnano	59147	64,4
2011 sopra 10000 abitanti Centro	Capannori	45884	71,7
2011 sopra 10000 abitanti Sud	Cava de Tirreni	53520	66
2010 sopra 10000 abitanti Nord	Busto Arsizio	81716	54,1
2010 sopra 10000 abitanti Centro	Capannori	45884	71,3
2010 sopra 10000 abitanti Sud	Portici	56800	52,7

Nel 2010 al Sud, Cava de Tirreni con 53465 abitanti ha il 64,5%

A partire dal 2011 la soglia minima era del 60%, per questo Busto Arsizio non compare nel 2011 e Legnano non copare nel 2012

2012 Vincitori assoluti:

Comune	n° abitanti	%RD
Ponte nelle Alpi	8508	87,7
Vattaro	1250	80
Morgano	4393	83,6
Vidor	3798	77,4
Arsiè	2494	75,4

2011 Vincitori assoluti:

Comune	n° abitanti	%RD
Ponte delle Alpi	8533	86,4
Bedollo	1697	76,4
Ziano di Fiemme	2397	79,5
Riese Pio X	10965	77,8
Sant'Orsola Terme	1115	80,5

2010 Vincitori assoluti:

Comune	n° abitanti	%RD
Ponte delle Alpi	8499	83,5
Carbonera	11073	79,8
Altivole	6693	74
San Biagio di Callalta	13153	81,4
Morgano	4227	80

Questa immagine (un composito di alcune tabelle prese dai dossier “Comuni Ricicloni” 2010-2012 di Legambiente) mostra alcune verità dipinte non da critici come me, ma da sostenitori della RD, che guardano a questi dati con una punta di orgoglio per le tante campagne di sensibilizzazione messe in atto. Eppure non c'è niente di cui gioire.

L'immagine mostra nella prima tabella le città con la più alta percentuale dichiarata di RD, divise per Sud, Centro e Nord, nei rapporti degli anni 2010, 2011 e 2012. Interessante notare come le percentuali più alte corrispondano a minor numero di abitanti. Consultando per intero i relativi report di Legambiente si scopre che non esiste nessun comune con più di 100mila abitanti che raggiunga una RD superiore al 50%. Questo dato, assieme alla considerazione per cui la percentuale minima auspicata di RD per comuni sopra i 10mila abitanti è del 60% (65% in alcuni casi), la dice molto lunga sulla riuscita di questo metodo di raccolta.

Ma andiamo oltre con un'altra osservazione, sempre relativa alla prima tabella.

Il comune senz'altro più virtuoso, presente al primo posto nel Centro Italia per tutti i tre anni, è Capannori, il quale nel report 2010 (quindi dati relativi all'anno 2009) dichiarava 45.884 abitanti con RD pari a 71.3%. L'anno dopo, a fronte degli stessi abitanti dichiarati, abbiamo un incremento fino al 71.7%. Nel report 2012 (anno 2011) invece, a fronte di un aumento di popolazione fino a 46.423 abitanti, abbiamo un calo di RD fino al 68.7%.

All'aumentare della popolazione, l'efficienza della RD viene a calare.

Vediamo la situazione al Sud Italia.

Portici era il comune più virtuoso nel report 2010 (anno 2009), quando la soglia minima di efficienza era stabilita al 50%. Con 56.800 abitanti dichiarava una RD del 52.7%. Gli anni dopo, quando il limite inferiore fu elevato a 60% (report 2011) e 65% (report 2012), il paese scompare dai primi posti. Nel report 2011 e 2012 (quindi anni 2010 e 2011) al primo posto per il Sud Italia abbiamo Cava de' Tirreni, che da un anno all'altro ha avuto un calo sia in termini di popolazione sia in termini di RD.

Al Nord Italia per i tre anni abbiamo tre paesi diversi, situazione specchio della naturale variabilità del fenomeno. Non possiamo paragonare i dati di ogni singola città, ma anche qui è evidente come a maggiore popolazione (Busto Arsizio, oltre 80.000 abitanti) corrisponde minore RD (54% circa).

Esaminiamo ora le tre tabelle minori dell'immagine: in queste sono riportati i comuni con la più alta RD% in assoluto per i tre report; ebbene nessuno dei comuni con almeno l'80% di RD dichiarata raggiunge i 15.000 abitanti.

Ciò che pare evidente dunque, come ho sempre sostenuto e come è logico aspettarsi, è che la RD è adatta solo a piccoli comuni. Propagandarla ed applicarla in comuni medio grandi è uno sbaglio, e infatti in quei comuni medio-grandi ove è applicata, come vedremo più avanti, questa non funziona e causa, il più delle volte, un dispendio economico enorme.

Ma assunto che la RD non funziona, la domanda a cui dobbiamo rispondere è: perché?

I motivi principali per questo malfunzionamento del sistema RD sono due:

- i cittadini la rifiutano
- i comuni non riescono a mantenerne la corretta attuazione

Questi due motivi però non sono isolati, ma anzi costituiscono il famoso 'serpente che si

morde la coda', come avremo ben modo di mostrare a fine dossier.

1) IL RIFIUTO DEI CITTADINI

La prima motivazione, il rifiuto da parte di molti cittadini, nasce da una serie di fattori che adesso esamineremo nel dettaglio. Tra queste motivazioni é stato volutamente tralasciato l' aumento della tariffa sui rifiuti, che però possiamo considerare parte delle motivazioni 'economiche' di cui parleremo tra poco.

La RD é per principio sbagliata e inutile

Il principio cardine su cui si fonda il provvedimento della RD é quello di raccogliere i rifiuti separatamente per poterne permettere un migliore trattamento nelle fasi successive. Questo dovrebbe portare poi a trattare i tipi di rifiuti in maniera separata e diversificata: un modo per trattare le plastiche, un modo per trattare il vetro, un modo per il legno, e così via.

Tutto questo perchè? Pensateci. A tutt' oggi ci sono ormai svariate decine di aziende che si occupano di gestire i singoli tipi di rifiuti, nelle maniere più diverse. Ci sono aziende che li trattano per creare nuovi prodotti, aziende che li trasferiscono e smistano, aziende che li distruggono, etc. Ma tutto questo é possibile solo perchè si é scelto in primis di separare i rifiuti. Una volta imposta la loro separazione in fase di raccolta, si é creato un business. Ma il principio di base che ha dato origine a tutto ciò, é fundamentalmente sbagliato. Il riciclo e il riutilizzo esistevano anche prima della introduzione della RD, seppur in misura minore. Chi ha almeno 35 anni ricorderà i tempi del 'vuoto a rendere', poi abolito, e soppiantato dal 'vuoto a perdere'. La mentalità precedente la RD era quella basata su questo ciclo: estrazione e lavorazione di materie prime, produzione di beni di consumo, loro vendita e utilizzo, eliminazione delle parti non utili e dei beni utilizzati e scaduti. Cosa non andava in questo metodo? Semplicemente c' era poco margine di guadagno durante la filiera. Le aziende di nettezza urbana, a seconda delle disposizioni comunali, smaltivano i rifiuti in discariche o li bruciavano, a volte recuperando quel che era possibile recuperare. Nel 1985 andai in gita scolastica a visitare una cartiera vicino a Fertilia (SS) che si occupava di macerare la carta raccolta dai servizi di nettezza urbana per produrre nuova carta sotto forma di block notes, quaderni per la scuola, e addirittura si producevano quelle vecchie buste marroni che si utilizzavano per il pane! Esistevano aziende che prendevano il vetro, lo scolorivano chimicamente utilizzando Diossido di Manganese, lo scioglievano, e fabbricavano nuove bottiglie e nuovi oggetti in vetro.

Il tutto era possibile perchè una volta raccolti i rifiuti c' era del personale che tramite delle macchine o a mano separava il separabile. Il resto (quello che ora chiamano 'indifferenziato') veniva distrutto e/o interrato.

Allora, la RD a cosa serve? Capirete che il principio cardine su cui si basa quindi é inutile ed errato.

L' unica utilità, giustificata con il "*coinvolgiamo la popolazione nella filiera*" in nome di non richieste sensibilizzazioni etiche, é quella di aver creato un business sulla raccolta. Prima c' era un' azienda che raccoglieva con un solo cassone e separava, gestita dal comune. A supportare il vecchio 'modo' c' era una altra azienda che produceva un tipo di cassonetti. Ora, con la RD, c' é una SERIE di aziende convenzionate, una SERIE di diversi tipi di cassoni, una SERIE di consorzi che si occupano di singoli tipi di rifiuti, e così via.

C' é un altro motivo per cui il principio della RD é sbagliato e inutile, ed é un motivo di semplicità. I migliori processi, sempre e comunque, sono quelli più semplici, o meglio, che

pur mantenendo la loro semplicità raggiungono meglio un certo obiettivo. Il più semplice processo di trattamento dei rifiuti quindi è la loro eliminazione. Raccolto il prodotto, questo deve essere distrutto. Deprechiamo ovviamente la maniera selvaggia dell' interrimento che per tanto tempo è stata praticata qui e lì in Italia e altrove, ma siamo convinti che una distruzione termica (tecnologia vecchissima) sia più che sufficiente a risolvere il problema. Gli inceneritori ora considerati meno efficienti, che erano lo standard 25 anni fa, riducevano comunque il volume dei rifiuti fino a un 10% circa, con un minimo (ma decente) recupero energetico.

E' solo per una ondata di finto ecologismo che serviva a mascherare il desiderio / la necessità di creare nuovi business commerciali che si è introdotta, negli anni 80, tutta la filiera che ora conosciamo e siamo costretti a portare avanti. Se così non fosse stato, con gli avanzamenti tecnologici degli ultimi 30 anni avremmo potuto prendere i rifiuti senza separarli e distruggerli con metodologie quali la pirolisi o il plasma, riducendo il residuo fino all' 1% circa, e aumentando notevolmente il recupero energetico.

La RD è un fastidio per i cittadini

Il cittadino che si trova imposta la RD deve necessariamente modificare i propri ritmi e le proprie abitudini di vita. Ovunque questo sistema venga implementato il cittadino sa che non può più gettare i rifiuti dove e quando vuole, ma deve tenere in casa un certo numero di rifiuti separati in vari sacchetti o contenitori rigidi per un numero di giorni variabile a seconda dei tempi stabiliti per il ritiro delle singole frazioni. La più critica, ovviamente, è quella dell' organico e degli scarti alimentari. Generalmente questi vengono ritirati 2 volte a settimana in inverno e 3 volte a settimana in estate; se per un singolo o una coppia questo può a volte essere accettabile, provate a immaginare cosa succede in una famiglia di 4 o 5 persone che produce una quantità di rifiuti organici ben superiore, e deve tenerla in casa per 2 o 3 giorni. Se si è fortunati ad avere una casa con balcone le cose sono più facili, nei casi in cui invece la casa non abbia balconi evidentemente ci troviamo in condizioni di disagio se non di potenziale pericolo infettivo. Odori sgradevoli, formazione di percolati dalle parti umide, non sono da sottovalutare per il fastidio che provocano.

Teniamo conto inoltre che avendo in casa sacchetti o contenitori per 4 o 5 frazioni differenti ci troviamo ad affrontare anche un problema di spazio.

Gli orari per il conferimento nei cassonetti stradali poi in genere sono la mattina molto presto o la sera molto tardi, insomma le ore più fredde del giorno. Va da sé che in climi freddi e piovosi questo comporta un ulteriore fastidio.

E cosa succede se una persona, che vive da sola, ha orari non compatibili con quelli previsti per il deposito / ritiro?

Particolarmente nel porta a porta, ove il cittadino deve provvedere alla consegna al proprio domicilio, gli orari sono molto importanti: se per consegnare (alcuni comuni hanno adottato una raccolta con 'card' magnetica che viene vista da un lettore al momento della consegna) siamo costretti ad attendere l' operatore perdendo tempo prezioso o arrivando tardi a lavoro, il tutto si trasforma anche in dispendio economico.

Fin qui le problematiche limitate a quando la RD viene mantenuta efficiente. Ma se poi, come succede spesso, la RD presenta disfunzioni e i ritiri divengono più rari e carenti? Il cittadino che si sforza di differenziare vede che poi non c' è un seguito che dà coerenza e senso al proprio sacrificio, e si troverà disincentivato a partecipare alla filiera. Quando i secchioni dell' organico non vengono svuotati perchè, per un motivo o per l' altro, il ritiro salta, i cittadini dovrebbero mettersi i sacchetti in macchina e portarli altrove, o tenerli in casa ancora qualche giorno, accumulandoli a quelli nuovamente prodotti. Più facilmente

questi sacchetti non depositabili a causa del mancato ritiro finiranno nell' indifferenziato.

La RD é antieconomica

Quanto costa mettere su un piano di RD? La somma é variabile a seconda delle condizioni di partenza e del numero di abitanti da servire. Le casistiche sono tante e molto diverse l' una dall' altra. SEL Cassano delle Murge (un comune di 3500 abitanti circa) al 10 Marzo 2013 era ferma a una RD del 5% e stimava i costi per il suo potenziamento fino al 60% (il limite di direttiva) in oltre 1.800.000 euro l' anno solo per il servizio di raccolta (esclusi i servizi accessori di trattamento e smaltimento), a cui aggiungere almeno altri 500.000 euro l' anno per l' indifferenziato e il conferimento dell' umido.

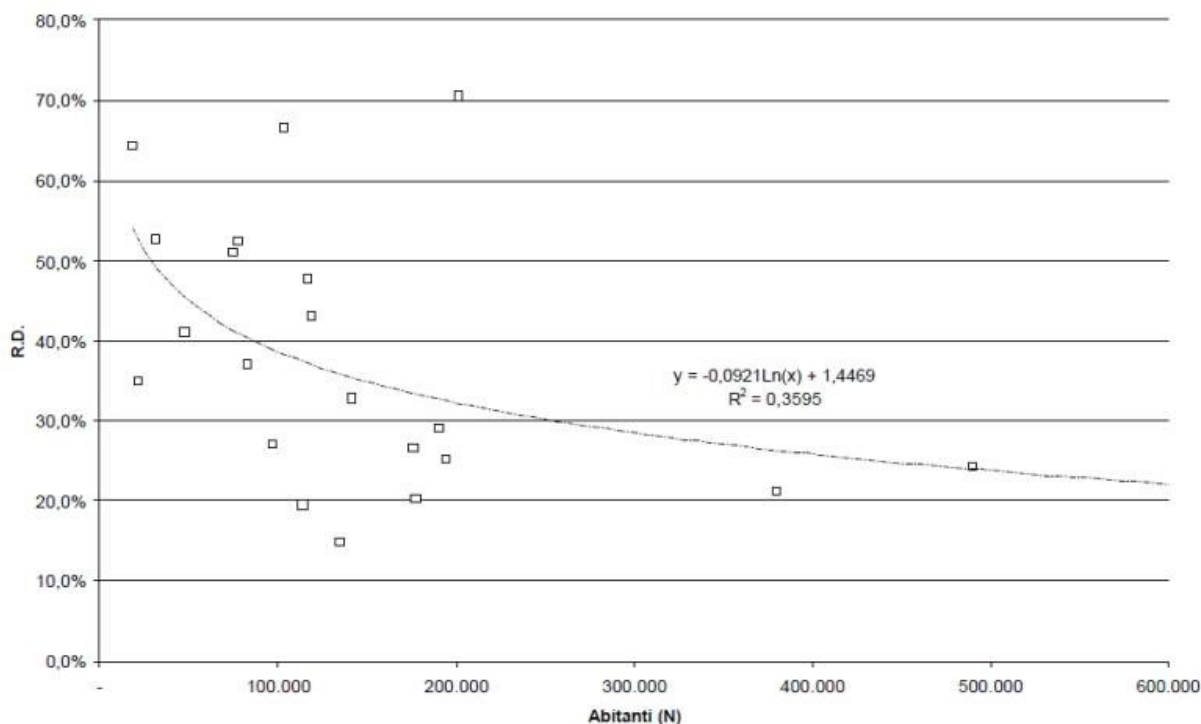
Il documento emesso dall' Autorità regionale per la vigilanza dei servizi idrici e di gestione dei rifiuti urbani dell' Emilia-Romagna presenta una serie di casistiche dalle quali risulta che un impianto multi linea (cioè che effettua il trattamento differenziato dei vari materiali) di media taglia (fino a 30.000 tonnellate annue) ha un costo che va dagli 84 ai 95 euro a tonnellata, per un totale che va da 2.520.000 a 2.850.000 euro annui. Queste sono solo le cifre in gioco per l' impiantistica, a cui vanno sommate le cifre di raccolta e trasporto (salari, materiali per il conferimento, carburante, etc).

Gli studi di Federambiente, che comparano i servizi stradale e porta a porta, denotano una estrema variabilità di costi ed evidenzia due concetti che da sempre ribadiamo: **il prezzo aumenta sensibilmente nei bacini di differenziata più grandi** (comuni con maggior numero di abitanti) e **con l' implementazione del porta a porta** (rispetto allo stradale).

Il rapporto del 2003 evidenziava il primo di questi concetti con un grafico derivato da una campionatura di 24 comuni, che vi ripropongo qui sotto:

Federambiente *Gestione integrata dei Rifiuti Urbani: analisi comparata dei sistemi di raccolta*

Figura 5 - Rapporto tra percentuale di RD e numero di abitanti dei casi esaminati



C' é da tenere presente che il rapporto in questione fotografava una situazione in cui la RD

non era ancora diventata 'cultura' ambientale in Italia, ma nel corso del tempo le cose non sono cambiate sostanzialmente.

Altri report più recenti sempre di Federambiente ci dicono che la raccolta indifferenziata costa mediamente 64 euro a tonnellata contro i 105 euro a tonnellata della "differenziata" dell' organico e i 123 euro degli imballaggi. Allo stesso tempo la RD risulta in proporzione più costosa, paradossalmente, ove si ha MINORE produzione di rifiuti. Questo é facile da capire se si tiene presente che a una minore produzione di rifiuti corrisponde un minor grado suddivisione pro-unità dei costi totali. Ciò significa che se mettere su un piano di RD costa tot, esso sarà in proporzione meno costoso 'per unità' se la quantità di rifiuti (=unità) su cui spalmare questo costo é maggiore.

Non solo: si ha maggiore spesa per AUMENTARE la percentuale di RD che per implementarla.

Il report 2003, pur specificando che all' epoca non si aveva un modello statistico attendibile a causa della casistica limitata presa in esame, la % di RD che presenta il 'limite' di costo é intorno al 50. I sistemi con RD < 20% hanno costo minore, quelli tra il 20 e il 50% hanno un costo maggiore e crescente, e probabilmente (qui sta l' incertezza statistica) si ha una nuova e graduale diminuzione di costi oltre il 50% di RD.

Federambiente inoltre evidenzia che, riguardo ai modelli organizzativi, con riferimento alle singole frazioni, il ricorso a servizi esternalizzati é più elevato sulla raccolta di carta selettiva (82%) e vetro (66%) mentre i servizi gestionali interni riguardano maggiormente i sistemi di raccolta multi materiale (86%). In tutto questo pesa fortemente il numero di persone coinvolte nel sistema: il costo del personale incide in maniera significativa (da un minimo di 50 ad un massimo di 170 euro/tonnellata) sui modelli porta a porta, ovvero mediamente il doppio rispetto ai sistemi stradali (96 euro/tonnellata contro 45).

Vediamo adesso un po' di dati pratici dichiarati da vari comuni, reperiti dai siti istituzionali e da interviste rilasciate su testate giornalistiche dai coinvolti nel servizio.

Il comune di Scicli (25.000 abitanti circa), ove la RD é già in funzione da anni, nel 2011 ha applicato lo sperimentale metodo del porta a porta: per metterlo in atto il comune ha deliberato e pagato alla ditta Eco.S.e.i.b la somma di oltre 550.000 euro annali (stanziati nel 2011 – pagati nel 2012). Ricordiamo che questa é una spesa di 'adeguamento' solo per passaggio dal sistema stradale a quello porta a porta.

Le previsioni di spesa e ricavo del comune di Budrio (18.000 abitanti circa) per il 2013 sono: 210.533,00 euro come costi di servizio, più € 40.203,00 di materiali (un sacco per la plastica costa 9,5 centesimi, un sacco per la carta 3,5 centesimi), € 6.431,00 per le attività di comunicazione, € 13.835,00 per le attività di movimentazione contenitori, € 25.076,00 di costi generali. A questi andranno sottratti € 61.736,00 di costi trattamento-smaltimento e € 111.726,00 di costi detti “cessanti”, ovvero quelle attività come svuotamento e lavaggio dei cassonetti che non verranno più effettuate. Il tutto, a Budrio, serve per un minimo aumento in % di soli 3.5 punti.

A poco vale il fatto che una certa parte dei costi poi venga in un secondo tempo recuperata sotto varie forme (quote versate dai consorzi per il riciclato, ricavi dalla vendita di rifiuti come materie prime secondarie, etc); le somme vanno comunque stanziare, e riversate in parte sotto forma di eco tassa sui cittadini e sulle aziende. Bisogna notare che i sostenitori della RD generalmente propagandano che il costo complessivo di tutta la filiera RD (raccolta + riciclo e riutilizzo + vendita dei prodotti + trattamento + smaltimento) sia di

molto inferiore rispetto a una filiera standard in cui non si differenzi (raccolta + trattamento + smaltimento). Questa argomentazione però è viziata per due motivi:

- esamina una filiera standard non differenziata teorica, cioè priva della fase di separazione in impianto e della possibilità di riutilizzare i prodotti del trattamento
- riduce il 'costo totale' detraendo i ricavi teorici (o campione a seconda degli studi) dei materiali riciclati e rivenduti come materie prime

Questo modo di propagandare il tutto serve per far sì che il cittadino non si fermi a pensare al costo dell'attuazione della RD.

Tutto quanto detto e mostrato finora evidenzia come il servizio di RD sia estremamente costoso (molto più della normale raccolta non differenziata) e vincolato a problematiche relative a metodologia di implementazione, numero di abitanti, quantità di rifiuti prodotti, personale coinvolto, etc.

Ribadiamo, come già ha riconosciuto Federambiente, che se si prende in considerazione il procedimento di raccolta, e non si contano le entrate dalla rivendita del materiale, la differenziata viene sempre a costare più dell'indifferenziata.

La RD né stata imposta, non richiesta

La RD in Italia è giunta come recepimento di una direttiva della Comunità Europea, esplicitata per la prima volta nel 1988 con il decreto n°. 397 nel 9 settembre, convertito poi in legge nel novembre dello stesso anno (legge n°.475-1988). E' questa la prima volta che viene dichiarata l'importanza della RD, fissando degli obiettivi minimi teorici da raggiungere entro il 1992.

La RD quindi nasce come imposizione comunitaria, a causa di un improvviso cambio di ottica, che si completerà in Italia con il decreto Ronchi del 1997.

La RD non risolve il problema dei rifiuti

La RD di per se è solo un metodo di raccolta. Niente dice e niente assicura sul trattamento riservato poi alle singole frazioni. Per assurdo (ma nemmeno tanto) si potrebbe applicare la RD e poi, una volta stoccate separatamente le varie frazioni, si potrebbe trattarle tutte assieme. Sarebbe una mossa inutile, è un esempio estremo, ma serve per spiegare che la RD non è un metodo di gestione dei rifiuti, ma solo una delle parti costituenti il processo di smaltimento. Questo era chiaro già nella prima direttiva europea, la 442 del 1975. Ancora più esplicito fu il decreto 915 del 1982 che definiva il processo di smaltimento come costituito da: conferimento, raccolta, spazzamento, cernita, trasporto, trattamento. Il trattamento viene inteso come operazione di trasformazione necessaria per il riutilizzo, la rigenerazione, il recupero, il riciclo e l'innocuizzazione dei medesimi, nonché l'ammasso, il deposito e la discarica sul suolo e nel suolo.

Tutto ciò rende evidente che, pur attuando la RD, la soluzione al problema dei rifiuti non sta in questa metodica di raccolta ma nel trattamento del rifiuto, differenziato o meno.

Avete fatto caso che la maggior parte delle campagne contro gli inceneritori contiene slogan del tipo: *“No agli inceneritori – bisogna differenziare!”*? In slogan del genere, alla base delle campagne ambientaliste, si paragona un metodo di raccolta con un metodo di trattamento. Un errore concettuale inammissibile.

Cosa succede infatti dopo aver differenziato, riciclato e riutilizzato? La risposta ce la danno

i consorzi di gestione stessi. I processi che coinvolgono particolarmente le plastiche e il vetro si basano sostanzialmente sulla fusione di queste frazioni. Si noti che sapientemente in questi casi dai coinvolti vengono evitati termini quali 'incenerimento – distruzione termica' per parlare genericamente di 'rilavorazione' o al più di 'recupero energetico e termico'. Il concetto é sempre quello: le plastiche, dopo la differenziata, devono essere bruciate per fonderle e ottenere pasta plastica da rilavorare. Solo una piccola parte può essere trattata a freddo, tramite triturazione, producendo 'chicchi' di plastica che poi, però, per produrre beni di consumo sarà comunque bruciata. Stessa cosa succede per il vetro, che deve essere triturato, e poi bruciato per ottenere pasta di vetro incandescente da versare in stampi.

L'acciaio e i metalli in genere seguono una trafila simile: una parte viene lavorata a freddo o tramite riscaldamento locale, una grossa parte viene di nuovo mandata in altoforno per la riduzione a pasta metallica.

Tutti questi processi di fusione avvengono in veri e propri inceneritori di taglia medio-piccola, dai quali, come avviene negli inceneritori classici, si ha anche un certo recupero energetico e termico. Ma non solo: nemmeno la carta viene riciclata tutta...

Insomma anche applicando la RD, il trattamento delle singole frazioni, salvo l' unica eccezione del legno, prevede come parte integrante del sistema la termovalorizzazione di parte del raccolto.

Ma allora, perchè propagandare la RD come alternativa agli inceneritori? I processi di incenerimento, fusione, o 'recupero energetico', comunque li vogliamo chiamare, sono sempre gli stessi. Che si differenzi o meno, avremo un prodotto residuo solido e una grande quantità di fumi. Seppur in quantità spesso minori (ma non sempre di molto) nel caso questi processi di termovalorizzazione siano utilizzati a valle di una RD, le problematiche ambientali sono le stesse: residui da interrare, e fumi in atmosfera. Questo, generalmente, viene nascosto alla gente. Spesso e volentieri chi sostiene campagne come la No Inceneritori, non conosce nemmeno questa parte del trattamento post-RD.

Credo che l' immagine seguente sia abbastanza chiara e serva a riassumere bene quanto detto finora:



Necessita segnalare un caso italiano molto importante, sconosciuto ai più: quello della città di Salerno. Nominato per 3 anni di seguito 'comune più riciclone' da Legambiente, è l' unica città italiana di taglia medio-grande che possa, sulla carta, vantare una percentuale di RD superiore al 70%. Salerno viene presa a modello per dire: la RD funziona. Quel che viene nascosto, però, è che attualmente e da vari anni i rifiuti di Salerno vengono spediti in Olanda, a carico della regione Campania. Proprio in questi giorni (Giugno 2013) la Comunità Europea ha multato l' Italia per il mancato rispetto delle direttive sui rifiuti in Campania. **Attualmente la regione paga 170 euro / tonnellata per mandare i rifiuti in Olanda, a fronte di un costo di 70 euro a tonnellata per bruciarli nell' impianto di Acerra.** La guerra agli inceneritori costa 100 euro in più a tonnellata, ed è inutile: infatti nel 2008 il comune di Salerno ha deliberato la costruzione di un mega inceneritore (affidato in data 5 novembre 2008 a CNIM – DE VIZIA – COGECO, unica offerente alla gara d' appalto) nel sito di Sardone.

L' inceneritore, la cui autorizzazione fu chiesta nel gennaio 2008 con richiesta di partecipazione a 1/3 del totale ammontare dell' opera (130 milioni di euro) tramite i fondi del “*Programma Comunitario Europeo 2007/2013*”, dovrebbe in teoria entrare in funzione entro la fine del 2013, salvo ritardi, imprevisti o ripensamenti.

La RD non mantiene le promesse etiche

Per quanto detto qui sopra, la RD, che si propone come metodo 'etico' di trattare i rifiuti, non mantiene le promesse fatte. Chi propaganda la RD promette città più pulite, promette minori costi per i cittadini, promette minore inquinamento. Tutto ciò è falso. In realtà la RD non ci libera dagli inceneritori 'inquinanti', ma ne riduce soltanto la portata di lavoro. Non ci dà costi minori perchè le eco tasse sono sempre in aumento, non ci dà nemmeno città molto più pulite perchè, all' atto pratico, la RD risulta sempre di difficile se non impossibile attuazione e accompagnata da continui e gravi disservizi sia nei tempi di ritiro sia nelle effettive possibilità di trattamento.

2) IMPOSSIBILITA' DI MANTENERE IL SERVIZIO

La seconda motivazione invece ha spesso origine da fenomeni di mala gestione e disonestà da parte dei coinvolti a livello di comuni, province, regioni, e delle aziende coinvolte nella filiera della RD. Oltre a questo, pesa anche il fatto che molti abitanti la rifiutino, e dunque ciò comporta malfunzionamenti in tutta la filiera. Ma a rifiutarla spesso sono anche gli addetti del settore, i quali sanno che la RD è una facciata dietro la quale spesso c' è il solito vecchio modo di fare. Tutti i comuni infatti propagandano la RD; quasi tutti i comuni italiani ormai la hanno adottata come obbligatoria, ma sono molto pochi i comuni effettivamente dotati di impianti che possano 'stare dietro' la facciata della differenziata. Gli altri, volendo rispettare le regole, devono trasferire i propri rifiuti in altre località (con conseguente aumento dei costi di trasporto) più attrezzate.

Recentemente si sono moltiplicati gli episodi in cui perfino le amministrazioni comunali (le stesse che obbligano i cittadini alla differenziata) sono state colte a non rispettare le proprie direttive. Un caso lampante si è avuto proprio a Giugno 2013, quando il sindaco di Roma Ignazio Marino ha sorpreso i dipendenti dell' Ama, l' azienda che ha in carico il servizio di gestione dei rifiuti nella capitale, a buttare il vetro nei contenitori dell' indifferenziato. Spesso sono proprio le aziende responsabili del servizio di gestione a causare il

malfunzionamento: da sempre sostengo che la RD é solo un metodo per dare lavoro, e che a crederci sono solo coloro che la conoscono molto poco o niente, i quali in genere appartengono ad aree ambientaliste ed ecologiste basate sulla pura utopia. Chi lavora nel campo conosce bene le problematiche legate alla RD, tutte quelle che abbiamo evidenziato in questo articolo, e non sono pochi i casi in cui le stesse aziende si propongono come gestori, intascano i finanziamenti, e poi disattendono gli ordini di servizio e i mandati loro assegnati.

E' il caso di quanto successo in Puglia, precisamente a Monopoli (50.000 abitanti circa), verso la metà del 2012 con il cambio di gestione del servizio. La città fino a Marzo 2012 aveva come gestore dei servizi ambientali la C.G.F. Recycle s.r.l. , e vantava un discreto 35% di RD, crollato al 9% in Aprile, con l' arrivo del mandato della Aimeri Ambiente, per risalire al 10% in Maggio.

Nel 2010 un reportage sulla piattaforma ambientale della città di Dongo (3.500 abitanti circa) evidenziava come dal 2004 al 2009 la RD fosse crollata dal 42 al 36%, con un incremento di indifferenziato da 750 a 1.200 annue.

La già citata Ama di Roma, nel maggio 2012 ha rinunciato ai piani di RD al 65% per il 2014. I giornali titolarono: *“Ama rinuncia”* e *“Irrealizzabile il 65% nel 2014, se riuscissimo a raggiungere il 50% sarebbe straordinario”*.

A Manduria (31.000 abitanti circa) tra il Luglio e il Settembre 2009 la RD crollò dal 26 all' 11%. Nel dicembre 2012 addirittura il servizio fu interrotto per carenza di fondi da parte del comune, tanto erano costati gli sforzi per risalire la china negli anni precedenti.

Avellino (54.000 abitanti) nel 2011 era entrato nel dossier di Legambiente con il 64% di RD, crollato nel 2012 al 52% venendo eliminato di nuovo dal dossier.

Ragusa (70.000 abitanti) dal 2009 al 2010 passò dal già basso 15% all' 11%, e si scoprì che non solo l' azienda gestrice aveva avuto in concessione il possesso dei materiali recuperati (eliminando quindi ogni minimo guadagno per il comune), ma aveva conferito in discarica ben 17.000 tonnellate di rifiuti in più del previsto, causando un costo aggiuntivo (oltre a quanto già stanziato) di circa 1,5 milioni di euro.

Ci sono decine e decine di casi simili, qui ne abbiamo riportato solo qualcuno scelto per mostrare come il fenomeno sia presente al sud, come al centro e come al nord, e in comuni di diversa taglia. Un caso particolare che mi preme segnalare fu il comune di Omegna, in provincia di Novara (circa 15.000 abitanti), che vantava nel 2012 un ottimo 70%, crollato al 50% circa entro aprile del 2013.

IL SERPENTE CHE SI MORDE LA CODA

Poniamoci per un attimo nel momento in cui un comune inizia la raccolta differenziata: deve stanziare una enorme quantità di soldi, dare un mandato a una azienda gestrice che fornisce l' occorrente ai cittadini e deposita i secchioni delle varie frazioni nelle strade. Gli abitanti devono modificare le proprie abitudini, e questo non é immediato... ci saranno inevitabilmente delle difficoltà ad abituarsi, e un periodo in cui la RD sarà 'sporca'. Nel tempo diciamo che le cose migliorano, ma la RD per sua natura molto costosa viene ad avere i primi disservizi: mancato ritiro di alcune frazioni a causa del limitato numero di viaggi, secchioni impossibili da svuotare del tutto per la limitata capacità dei camion, un crescente numero di sacchetti non disposti bene ma lasciati in terra o disposti nell' indifferenziato a causa del sottodimensionamento dei contenitori stradali, etc. Il cittadino

vede che la filiera si sta sgretolando, fa il sacrificio di differenziare e poi vede che tempi e modi di ritiro non vengono garantiti. Si troverà quindi disincentivato. Come succede in molti comuni, finiscono i soldi e il servizio viene temporaneamente sospeso, o, nei casi migliori, si ha un accumulo di materiale non ritirato che si dovrebbe tradurre in un numero extra di viaggi non pianificati, e da pagare fuori contratto. Se la situazione si protrae il comune non riesce a garantire il servizio, e ciò disincentiva il cittadino che metterà probabilmente da parte la sua 'etica' e differenzierà di meno, producendo di nuovo una RD sporca che aumenta i costi di gestione e ne compromette la fattibilità.

Tutto questo non é teoria, é pratica comune specialmente nelle città medio-grandi come Roma. Pomezia, che ha adottato la RD da qualche anno, ha subito e continua a subire numerosi malfunzionamenti, a causa del mal dimensionamento delle zone di captazione e, soprattutto, a causa dei moltissimi mancati ritiri. Il giornale locale ha più volte pubblicato le lettere e le foto dei cittadini che testimoniavano come i dipendenti della ditta appaltatrice saltassero i ritiri, e, al ritiro successivo, trovando un' eccessiva quantità di rifiuti, anzi che portare via la quantità gestibile preferivano lasciare sul posto il tutto. Il sospetto avanzato da molti cittadini fu che accumulando i rifiuti per giorni, si arrivasse a dover presentare un piano di 'ritiro straordinario' che il comune paga alla ditta appaltatrice notevolmente di più rispetto ai ritiri pianificati.

CONCLUSIONI

In conclusione di questo lungo dossier, possiamo tranquillamente ribadire che la Raccolta Differenziata é un sistema che non funziona. Ne abbiamo sviscerato e mostrato con dati reperibili da chiunque nei vari dossier e articoli di giornale le motivazioni, che girano generalmente intorno alla intrinseca inutilità e dannosità del sistema, al rifiuto consapevole di molti cittadini, alle truffe messe in atto da chi é responsabile dei servizi, ma soprattutto sono dovuti al fatto che questo sistema si prefigura e si dimostra come un meccanismo mangia-soldi che non mantiene quanto promesso.

Alessandro Demontis
23-25 Giugno 2013
per Tecnologie Ambientali